

EDICOLA INAPP

RASSEGNA STAMPA SU DIDATTICA INCLUSIVA

03
2020



La Rassegna intende approfondire periodicamente le principali tematiche di interesse del Pon Spao attraverso la selezione di articoli pubblicati su testate e organi di informazione

INDICE

- 03** **E-LEARNING, MA NON SIAMO PRONTI**
ITALIA OGGI PAG.36 · 03-03-2020
- 04** **LEZIONI A DISTANZA**
LA REPUBBLICA PAG.6/7 · 05-03-2020
- 06** **"DIDATTICA ONLINE DI LUNGA DURATA" (S.ARCAGNI)**
IL SOLE 24 ORE PAG.14 · 08-03-2020
- 07** **INSEGNARE A DISTANZA SENZA SENTIRSI LONTANI (V.ARDONE)**
LA REPUBBLICA PAG.16 · 11-03-2020
- 08** **MATURITA' LEGGERA, COMMISSARI TUTTI INTERNI OGNI SCUOLA SCEGLIERA' LA SECONDA PROVA (F.AMABILE)**
LA STAMPA PAG.7 · 21-03-2020
- 09** **NUOVA DIDATTICA PER L'ONLINE (E.MICUCCI)**
ITALIA OGGI PAG.41 · 31-03-2020
- 10** **"DALLA CRISI UNA SPINTA PER SCIENZA E TECNOLOGIA"**
IL SOLE 24 ORE PAG.29 · 01-04-2020
- 11** **L'UNIVERSITA' ONLINE E' UNA RIVOLUZIONE (S.FANTI)**
SETTE (CORRIERE DELLA SERA) PAG.46/47 · 10-04-2020
- 13** **"LE LEZIONI DEL FUTURO? BISOGNA SUPERARE L'IDEA DI CLASSE E PROGRAMMI" (M.CORBI/F.SFORZA)**
LA STAMPA PAG.7 · 18-04-2020
- 14** **IL SALONE DELLO STUDENTE ORA E' DIGITAL COSI' I GIOVANI SCEGLIERANNO IL FUTURO (O.NENTI)**
ITALIA OGGI PAG.41 · 21-04-2020
- 15** **ALLARME BULLISMO SULLE LEZIONI SCOLASTICHE ONLINE (C.VALENTINI)**
ITALIA OGGI PAG.1 · 23-04-2020
- 17** **PER RINASCERE MIGLIORI S'IMPONE LA SOLIDARIETA' (C.PETRINI)**
LA STAMPA PAG.1 · 25-04-2020
- 18** **SOLIDARIETA' PER RINASCERE (C.PETRINI)**
IL SECOLO XIX PAG.16 · 25-04-2020
- 19** **LA DIDATTICA A DISTANZA NON E' PER TUTTI TRE RAGAZZI SU DIECI "IRRAGGIUNGIBILI" (S.COPPETTI)**
IL GIORNALE PAG.10 · 30-04-2020

E-LEARNING, MA NON SIAMO PRONTI

ITALIA OGGI PAG.36

03-03-2020

La didattica a distanza non si improvvisa E-learning, ma non siamo pronti Le esperienze della scuola in ospedale e domiciliare DI EMANUELA MICUCCI La scuola ai tempi del coronavirus diventa telematica. È la possibilità stabilita da Miur e governo nei decreti sull'emergenza covid-19 per gli istituti scolastici costretti a chiudere o a sospendere le attività formative, dopo aver sentito il consiglio di classe. Tuttavia, «la didattica a distanza o in rete non si improvvisa mettendo a disposizione risorse tecnologiche e di comunicazione», spiega Guglielmo Trentin, dirigente di ricerca all'Istituto tecnologie didattiche (ItD) del Cnr a Genova. «Dietro ci sono le attitudini e soprattutto le abitudini degli insegnanti a utilizzare le tecnologie». In questi giorni istituti come l'ItD-Cnr sono subissati da richieste su come attivare la didattica in rete nell'immediato come se si potesse recuperare tutto il tempo perduto e risolvere il problema solo mettendo a disposizione altra tecnologia digitale. «Avete mai tentato», domanda Trentin, «di mettere al volante di un'auto, per quanto di ultima generazione, una persona che non abbia mai nemmeno provato a guidare e conosca per sommi capi il codice della strada?». Nell'emergenza, infatti, molti si stanno attivando mettendo a disposizione risorse come lezioni online, collegamenti telematici e televisivi, piattaforme online. Ma, osserva Trentin, «il problema della continuità didattica in queste situazioni non si risolve solo con le risorse tecnologiche, ma con una solidità metodologica nell'uso didattico del digitale che solo una parte modesta del personale della scuola oggi possiede. Senza questa pre-condizione nessuna tecnologia potrà garantire la didattica digitale in situazione d'emergenza». Lo dimostra l'esperienza dell'ItD con il progetto Tris che, in collaborazione con la Fondazione Tim e i presidi dell'Anp, ha sperimentato per gli studenti della scuola in ospedale e dell'istruzione domiciliare una classe ibrida inclusiva per la frequenza scolastica, che attraverso l'uso metodico e regolare delle risorse disporre della tecnologia che serve, un metodo didattico per gli obiettivi formativi che si vogliono raggiungere, una nuova ed adeguata organizzazione e gestione della classe. Processi lunghi, che prevedono una specifica formazione dei docenti che «sviluppi in loro competenze, non si limiti a informarli». Diversamente, per situazioni emergenziali tampone si può pensare a formarli all'uso di strumenti per videoconferenze, allo scambio di file con documenti, all'utilizzo di piattaforme con funzionalità orientate alla didattica. «Se questi strumenti diventassero parte delle risorse di uso quotidiano nella didattica, non ci sarebbe una didattica dell'emergenza», che secondo Trentin non può andare oltre il replicare in rete le normali attività che si fanno in aula. La didattica a distanza Dice Trentin: il problema della continuità didattica in queste situazioni non si risolve con le risorse tecnologiche, ma con una solidità metodologica nell'uso didattico del digitale che solo una parte modesta del personale della scuola oggi possiede» cloud consente la partecipazione attiva e collaborativa dell'alunno a distanza alle normali attività che si svolgono nella sua aula. Tre le condizioni di base per la didattica a distanza: è invece questione metodologica che cambia i tempi, la gestione, l'organizzazione dell'aula, una nuova progettualità, metodi collaborativi. Tuttavia, l'emergenza coronavirus può essere «un cavallo di Troia per insinuare l'idea di prendere più seriamente in considerazione l'esigenza di un salto in avanti della nostra scuola verso l'uso didattico del digitale». Da Trentin arriva, inoltre, una proposta: «Come la protezione civile è attrezzata con tende e moduli abitativi per far fronte nell'immediato ad eventi emergenziali come i terremoti, ritengo sia necessario pensare a una sorta di "scuola dell'emergenza", che non può essere improvvisa, ma organizzata per tamponare nell'immediato la necessità di far didattica col digitale, e questo attraverso docenti preparati all'uso del digitale, centri territoriali di supporto (Cts), infrastrutture di rete adeguate»

E.Micucci

LEZIONI A DISTANZA

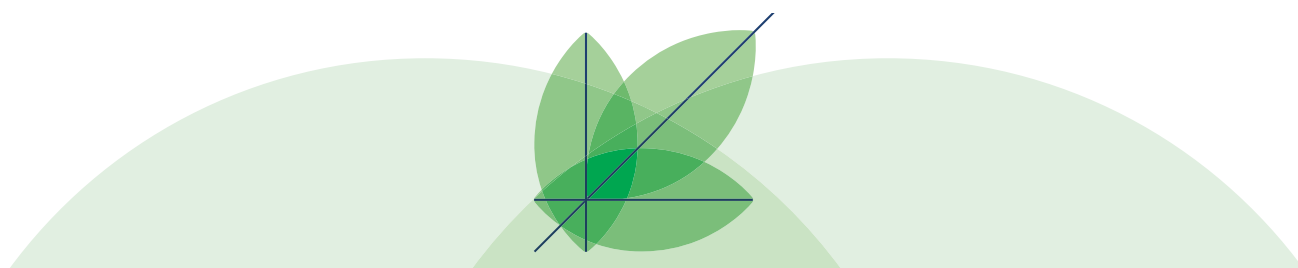
LA REPUBBLICA PAG.6/7

05-03-2020

Niente stretta di mano accademica: i primi ottanta studenti dell'Università di Pavia si sono laureati via web. A distanza Lezioni a distanza Dalle elementari alle superiori ecco le ricette per l'insegnamento online di Corrado Zunino ROMA Si può capire che cosa sarà, la scuola a distanza per otto milioni e mezzo di scolari e studenti, guardando chi ha già iniziato. La primaria A Parabiago, Nord-Ovest di Milano, 28 mila residenti, l'Istituto comprensivo Legnago 1infanzia, elementari, medie è chiuso da lunedì scorso. La dirigente scolastica Monica Fugaro, arrivata solo lo scorso settembre, così ha organizzato le giornate per i più piccoli: ogni docente utilizza gli strumenti che conosce, che usa con destrezza, per arrivare ai bambini a casa. Ai discenti fra i tre e cinque anni le maestre stanno chiedendo di inventare storie sul mostriattolo del coronavirus: «Affrontarlo fa superare la paura», spiega la preside. Alcune maestre hanno registrato letture e lezioni, che gli scolari ascoltano via WhatsApp «grazie ai genitori e spesso insieme ai nonni». Si cercano modalità semplici basiche. Come spiega Daniele Barca, lui preside dell'Ic3 di Modena (altra area chiusa alle scuole dagli scorsi giorni) ed esperto di lungo corso di scuola digitale. «La prima difficoltà è quella di ottenere le autorizzazioni dai genitori». Questi giorni possono essere riempiti, illustra, con una didattica non necessariamente tecnologica. «Ho suggerito ai docenti di avviare un concorso fotografico dal titolo "I miei giorni con il coronavirus". Con i ragazzi di prima e seconda primaria una maestra legge libri in alcuni casi possono essere poche pagine condivise sugli smartphone dei genitori oppure suggerisce titoli da recuperare e leggere a casa. Il tempo dilatato la nuova ordinanza indica due settimane di vacanza da scuola avvicina al racconto, al testo lungo. «I compiti, per essere efficaci a questa età, devono essere sulla realtà o su un'idea di esplorazione». In terza, quarta e quinta elementare si può salire nell'impegno. Le discipline iniziano a essere nette: Scienze, Geografia, Storia. Si possono fare ricerche e approfondimenti, «e sulle lingue ci sono interessanti giochi online». Troppo presto per offrire lezioni via webcam: sotto i dieci anni la concentrazione a distanza è ancora un optional. Le valutazioni, con le scuole chiuse, sono sospese. «La prima settimana è quella dello stupore», dice chi è partito prima, «alla terza si va a regime». Le medie Le piattaforme per fare lezioni con gli studenti più grandi, a partire dalle scuole medie, ci sono: Google for education (non ha pubblicità), Classroom. Ma gli stessi registri elettronici Axios, Spaggiari possono diventare diari. «Per i docenti che non sono abituati a utilizzare questi sistemi non è semplice», spiega Barca, «e a casa molti ragazzi non hanno una connessione garantita». L'Ic Ungaretti di Melzo, ancora nella provincia di Milano, ingloba le medie Gavazzi. L'Istituto comprensivo è l'unico statale riconosciuto a livello internazionale come "Apple distinguished school": La preside Stefania Strignano spiega: «Utilizziamo una didattica integrata con il digitale dai tre anni di età e questo ci sta facilitando anche con i ragazzi della secondaria superiore, abituati agli strumenti a distanza. Oggi, per affrontare l'emergenza, abbiamo previsto un modello di orario per collegarsi a una piattaforma e mantenere una scansione delle lezioni simile a quella della scuola. Gli studenti hanno condiviso tutto». Ci saranno videolezioni e momenti con domande ed esercitazioni. Lo strumento qui sarà il webinar, il seminario via internet. Le superiori All'Istituto tecnico economico di Busto Arsizio, Enrico Tosi, il professor Dennis Bignami sta preparando le sue due ore di Economia aziendale. Le invierà agli studenti via mail. Blocchi di video, si chiamano screen recording. Tre minuti da far digerire agli studenti. Poi andrà su Instagram e, sotto la voce "Storie", aprirà una diretta per recepire le domande dei ragazzi e verificare il grado di comprensione. Chi non farà domande su "Insta", risulterà assente e i genitori dovranno portare la giustificazione a scuole riaperte. Con lo stop alle lezioni di due settimane, al Tosi, sono pronti a passare alla fase "verifiche" e "interrogazioni". C'è chi si affida al fai-da-te su WhatsApp e chi già sfrutta le grandi piattaforme online Ma gli ostacoli tecnologici sono tanti. La filastrocca imparata via web All'Istituto comprensivo di Lozzo Atestino, sui Colli Euganei, focolaio padovano, si contano nove scuole: tre dell'infanzia, quattro primarie e tre secondarie di primo grado, dislocate su tre comuni (Lozzo Atestino, Cinto Euganeo e Vo'). Gli istituti di Vo' sono stati i primi ad essere stati chiusi, già da sabato 22 febbraio. I bambini della primaria hanno ascoltato dalle loro stanze "La filastrocca della paura", tratta da "Giovannino perdigiorno" di Gianni Rodari. L'ha letta a distanza, su una piattaforma via

web allestita per l'occasione, la maestra Lorena, lei della scuola San Michele di Lorianò, frazione di Lucca. La maestra Roberta, invece, ha organizzato una vera e propria lezione. I ragazzi di Vo' hanno ricreato la storia con materiali vari: gli uomini di carta e zucchero, di sapone, di ghiaccio, di carta. La videochat che simula la classe Videochat al Liceo internazionale per l'impresa Guido Carli di Brescia. Dallo scorso 2 marzo le lezioni sono riprese con una modalità di formazione a distanza per l'intero orario, che prosegue nel pomeriggio. I docenti utilizzano gli strumenti offerti da Google suite hanno previsto l'attivazione di videochat in linea durante le quali gli studenti, guidati, partecipano con i loro smartphone a lezioni interattive, presentano argomenti precedentemente preparati e, suddivisi in piccoli gruppi digitali, lavorano a distanza. «La partecipazione è stata attiva e pressoché totale», spiegano i docenti, «i ragazzi mostrano un grande senso di responsabilità e una stimolante elasticità e capacità di adattamento». In videoconferenza con Favignana Le scuole estreme diventano capofila, in questa fase di emergenza nazionale. A Favignana, isola nella provincia di Trapani, c'è una pluriclasse gemellata con gli istituti di Sassello, provincia di Savona chiusa da inizio settimana (scuole comprese). Mentre in classe, sull'isola, la maestra segue i bambini dalla prima alla terza, in contemporanea i più grandi lavorano in videoconferenza con la maestra e i coetanei liguri. Le tecnologie dell'informazione diventano l'elemento di base per una didattica ripensata ad hoc. L'occasione della serrata per il contagio offre a questo gemellaggio, e più in generale al progetto "Piccole scuole" promosso da Indire, braccio scientifico del ministero dell'Istruzione, la possibilità di dimostrare come gli istituti isolati e lontani possono insegnare didattica. MA Milano Il professore ora parla in podcast Giulio Massa, presidente degli Istituti Edmondo De Amicis di Milano, scuola paritaria laica fondata nel 1923 e oggi attiva nelle nuove tecnologie, offre il catalogo dell'insegnamento a distanza. «Noi possiamo utilizzare alternativamente Google Suite, Microsoft Teams e Apple iTunes U», dice. Nelle ultime stagioni i docenti hanno scelto di servirsi degli strumenti social così vicini alla generazione oggi sui banchi: «Diamo la possibilità di usufruire di canali tematici podcasting, che è la possibilità di scaricare file automaticamente». La scuola a questo fine utilizza YouTube e Garage Band, il software per creare musica, quindi Spreaker, un canale per creare, appunto, podcast. «Gli studenti, così, possono caricare i compiti e riprenderli una volta corretti». Sul sito di Repubblica Sul sito del nostro giornale tutti gli aggiornamenti sull'emergenza coronavirus in Italia, con le interviste, i video e i reportage degli inviati.

C.Zunino



"DIDATTICA ONLINE DI LUNGA DURATA"

IL SOLE 24 ORE PAG.14

08-03-2020

Grazie a un virus riusciamo forse a realizzare il potenziale delle lezioni online. Bisogna essere chiari: le lezioni a distanza non sostituiscono lo specifico di quelle in presenza ma sono un valido supporto e possono perfettamente integrarsi a esse. Quasi ogni player ha una piattaforma per l'insegnamento a distanza (personalmente sto usando proprio in questi giorni Microsoft Teams). La loro efficacia la conosce già chi si è avventurato nella varia offerta di Mooc (Massive Open Online Courses). In queste ore sembra che il paese rincorra tecnologie che sono in circolazione da molti anni. Ma in che fase siamo nel rapporto tra scuola e digitale? Francesco Profumo, ex rettore del Politecnico di Torino, ex presidente del Cnr, ex Ministro del Miur e ora presidente della fondazione Compagnia di San Paolo, è un convinto propugnatore di pratiche innovative per la scuola. «Il tema dell'innovazione scolastica va affrontato in una cornice storica, connettendola cioè alle rivoluzioni industriali: dopo una prima rivoluzione industriale durata 80 anni che ha sostituito i muscoli con la forza del vapore; una seconda che li ha sostituiti con l'energia elettrica e che è durata 40 anni; una terza che, iniziata alla fine del '900 è durata 30 anni e ha visto come protagonista l'automazione. Ora siamo entrati in un'altra fase in cui non si prevede più di sostituire i muscoli, ma di coadiuvare il cervello «Le prime tre fasi hanno potuto contare su tempi lunghi che hanno permesso processi in grado di creare un equilibrio tra quanto la società chiedeva e come preparare il futuro cittadino a tutto ciò. Ora i processi sono accelerati. Il cambio di paradigma imposto dalla rivoluzione digitale implica un ripensamento del ruolo del cittadino e il bagaglio di conoscenze e pratiche che porta con sé». Profumo parla di uno «zainetto della vita per la vita». In cui troviamo «più che specifiche competenze, l'insegnamento a imparare perché saremo sollecitati a cambiare lavoro, conoscenze e ruoli». Quali attori saranno in grado davvero di sollecitare e accompagnare questo cambio? La scuola sicuramente, «ma deve assumere un ruolo ancora più rilevante, avere una visione lunga, deve essere in grado di personalizzare i suoi percorsi, essere inclusiva e fornirsi di strumenti per l'apertura». Dove li trova questi strumenti? «In una comunità educante. In un dialogo con famiglie, parrocchie, partiti, quartieri». E quali figure vanno individuate per facilitare questo dialogo? «I dirigenti scolastici, che divengono i registi di questa operazione, e gli insegnanti che svolgeranno il ruolo dei direttori d'orchestra». E da quali elementi possiamo cominciare? «Gli spazi innanzitutto che divengono determinanti, e che quindi devono poter ricevere investimenti a lungo termine e pervasivi. E poi il digitale». La Compagnia di San Paolo si candida a fornire modelli, con il progetto "Riconessioni", che lavora sulla riqualificazione degli insegnanti, ma anche delle infrastrutture. E con "Torino fa scuola" che ha creato modelli pedagogici all'avanguardia. Come nel dibattito sul cosiddetto "post-digitale", che è un pensiero che si concentra sugli impatti del digitale più che sugli strumenti, anche nella scuola tra le parole chiave "tecnologia" è sostituita con quelle di "network" e "piattaforma". Questo è il ruolo che si può ritagliare una Fondazione come Compagnia? «Esattamente: fare da agente di sviluppo sostenibile e integrato creando hub di conoscenza». Non sarà facile ma, passata la crisi sanitaria, bisognerà dialogare attivamente con i partner tecnologici per fare in modo che la necessità di un cambiamento non riceva impulsi solo nelle fasi emergenziali.

S.Arcagni

INSEGNARE A DISTANZA SENZA SENTIRSI LONTANI

LA REPUBBLICA PAG. 16

11-03-2020

In questi giorni anche chi, come me, non è mai stato un supereroe della didattica a distanza, chi ha guardato con sospetto perfino all'introduzione del registro elettronico al posto del caro librone azzurrino, i paladini della lezione frontale e gli apocalittici del digitale hanno la necessità di scendere in battaglia e usare tutte le armi a disposizione per tornare a insegnare. Così stiamo scoprendo che nel 2020 la scuola non chiude, ma prosegue sotto altre forme. Mi sono messa anche io a studiare e, vincendo paure e resistenze, ho iniziato la mia avventura nella didattica digitale a piccoli passi. 1. Riannodare i fili della quotidianità: fin dal primo momento ho convocato i miei alunni creando delle chat di classe e ho ricordato loro che, nonostante la lontananza, continuiamo a essere una squadra e cercheremo di proseguire nel nostro lavoro, superando insieme la nuova didattica raccontata in cinque punti da una prof insegnare a distanza senza sentirsi lontani le difficoltà. Ridare senso al tempo dello studio è un modo per ritrovare serenità e fiducia. Ho proposto ai ragazzi di rispettare la scansione dell'orario settimanale e ho chiesto di inviarmi per lunedì mattina in formato digitale i compiti di italiano e latino che avevo assegnato l'ultimo giorno di scuola. Questo ritorno alla normalità li ha rasserenati e già domenica sera quasi tutti me li avevano spediti. 2. Seguire le indicazioni del proprio Istituto scolastico: tutte le scuole di ogni ordine e grado dedicano una sezione del loro Ptof (Piano triennale per l'offerta formativa) alle strategie per la didattica digitale e dunque suggeriscono piattaforme educative gratuite e metodologie per l'istruzione a distanza. Anche il Registro elettronico già in uso, ad esempio, ha una sezione che permette di condividere documenti e materiali con famiglie e studenti. 3. Chiedere la consulenza dei nostri alunni: sono iperconnessi, sono nativi digitali, sono parecchio più giovani di noi e possono diventare i nostri migliori alleati. Io ho nominato per ciascuna delle mie classi dei tutor digitali che, con grande pazienza, mi stanno fornendo consigli e feedback. 4. Trovare il proprio stile di insegnamento: esistono diverse piattaforme che permettono di creare una classe virtuale in modo semplice: Edmodo (urivw.edmodo.com), un software per l'e-learning già usato in molte scuole, WeSchool (www.weschool.com), per la didattica collaborativa e la flipped classroom, Classmill (<https://classmill.com/>), per realizzare lezioni multimediali. In rete possiamo trovare tutorial per apprendere le funzioni principali e poi sviluppare il nostro personale metodo didattico: il principio di libertà di insegnamento è sempre valido! 5. Sfruttare materiali di qualità già presenti nel web: non tutti siamo ancora attrezzati per realizzare videolezioni o spiegazioni in streaming (anche se via via ci riusciremo), ma possiamo inviare agli alunni link a lezioni d'autore e approfondimenti tematici. I portali Rai cultura e Rai scuola, il sito Treccani scuola sono ricchi di contributi da proporre. Esistono inoltre su YouTube molti canali curati da docenti che condividono le loro videolezioni. Al di là delle piattaforme che riusciremo a utilizzare e dei contenuti, ogni strumento sarà utile per far sentire ai ragazzi che non li stiamo lasciando soli, che la comunicazione non si interrompe, che il nostro lavoro quotidiano prosegue insieme al loro e che lo studio e l'impegno rimangono l'argine principale contro la paura.

V.Ardone

MATURITA' LEGGERA, COMMISSARI TUTTI INTERNI OGNI SCUOLA SCEGLIERA' LA SECONDA PROVA

LA STAMPA PAG.7

21-03-2020

Non si tornerà a scuola il 3 aprile. Nella migliore delle ipotesi si rientrerà un mese dopo, lunedì 4 maggio. Era questo lo scenario più probabile su cui erano concentrati al Miur nella giornata di ieri prima del nuovo bollettino con l'aggiornamento dell'andamento della malattia. Nello scenario 4 maggio ci sarebbe il tempo per fare concludere in modo valido l'anno scolastico a tutti gli studenti anche se con una valutazione che terrebbe conto dell'eccezionalità della situazione. Non ci sarebbe il tempo invece di mettere in grado il mezzo milione di studenti dell'ultimo anno delle superiori di sostenere l'esame di maturità. Al Miur stanno quindi preparando una maturità leggera, una versione che tenga conto delle inevitabili lacune nella preparazione. I problemi non riguardano la prima prova: il tema potrebbe non subire particolari modifiche nella modalità di svolgimento. Le difficoltà riguardano la seconda prova scritta, quella specifica per ogni tipo di indirizzo di studio. Dallo scorso anno viene eseguita attraverso una traccia multidisciplinare che riguarda argomenti del programma svolto. Ma le tracce vengono scelte a gennaio dal Miur e molte classi si troverebbero davanti a domande a cui non sarebbero in grado di rispondere perché riferite a punti del programma che non è stato possibile trattare. Si sta pensando a una prova non più nazionale ma predisposta dalle singole scuole, diversa per ogni istituto in modo che ognuno possa interrogare gli studenti in base all'effettiva preparazione. La seconda novità riguarderebbe i commissari, tutti interni. La terza novità riguarderebbe il presidente di commissione che sarebbe unico per ogni istituto per rendere rapide le procedure. Se poi dovessero invece avverarsi le previsioni peggiori e quindi un ritorno a scuola a fine maggio o addirittura a settembre, il quadro potrebbe cambiare. L'ipotesi estrema prevede una maturità a distanza ma in questo momento viene considerata una possibilità da tenere come ultima riserva. Si aspetta l'evoluzione dell'epidemia per capire come andrà a finire l'anno scolastico, ha ripetuto la ministra Lucia Azzolina in un'intervista a Radio Anch'io. «Sugli scenari li stiamo pensando tutti ma saranno le autorità sanitarie a dirci quando i nostri studenti potranno ritornare a scuola in sicurezza». Sulla maturità aggiunge che il ministero sta ragionando su «varie soluzioni, si sta preparando a tutte le eventualità» e ha assicurato che non sarà un «esame di Stato semplificato» ma «in linea con quello che stanno apprendendo». Si farà quello che si può e i dirigenti scolastici non si nascondono le difficoltà. Mario Rusconi, presidente dell'Associazione Nazionale dei Presidi di Roma e del Lazio: «Siamo preoccupati innanzitutto per la valutazione: rischiano di essere fortemente penalizzati quelli che avrebbero diritto al 100 e lode perché saltano i requisiti per ottenerlo. Inoltre la didattica a distanza non elimina il voto di condotta e quindi gli studenti sono tenuti a un comportamento corretto come se fossero in classe. C'è poi il capitolo della tecnologia che ci inquieta perché crea molte disparità nel livello degli apprendimenti, il contrario di quello che la scuola pubblica si pone come obiettivo».

F. Amabile

NUOVA DIDATTICA PER L'ONLINE

ITALIA OGGI PAG.41

31-03-2020

La scuola 3.0 fa bene alla pagella. È quanto emerge da un'indagine condotta dall'Indire sulle scuole innovative italiane, in collaborazione con Simone Borra, docente di statistica all'università Tor Vergata di Roma, in corso di pubblicazione. Analizzando un campione di 381 classi sparse in tutta Italia, che hanno adottato alcune delle metodologie didattiche delle Avanguardie Educative e raffrontando i risultati degli studenti nelle prove Invalsi rispetto a quelli degli alunni che seguono una didattica tradizionale. Il 68% delle classi più digitali ha un ottenuto un punteggio medio in italiano superiore alla media delle classi tradizionali che si trovano in contesti con lo stesso livello socio-economico. Dato che è pari al 61,6% per matematica. Percentuali che variano a seconda del grado scolastico. I maggiori benefici, infatti, si ottengono alle superiori, dove le percentuali salgono al 71,9% per italiano e al 65,7% per matematica. In terza media si arriva al 58,3% per italiano e 62,5% per matematica. Mentre alla primaria il 65,4% degli alunni di V ottiene in italiano risultati superiori ai compagni che seguono metodologie didattiche tradizionali, così come accade per il 48,7% in matematica. Dunque, debate, flipped classroom, fablab, cooperative learning e altre metodologie didattiche innovative sembrano premiare l'apprendimento. Insomma, la scuola digitale funziona se si adottano reali metodologie didattiche digitali che comprendono una seria e solida formazione dei docenti. Miglioramenti evidenti anche dal punto di vista geografico, in una scuola italiana malata di divari territoriali. Così, ad esempio, più della metà delle classi delle primarie che nel Centro-Sud hanno adottato le Avanguardie educative vanno meglio in italiano della media delle classi tradizionali. Stessi miglioramenti alle superiori in tutta la Penisola, isole escluse. Mentre per matematica svettano le classi del Nord-Est, per tutti i gradi di istruzione, un'area geografica che però già normalmente primeggia nelle prove Invalsi, tuttavia le metodologie innovative mettono il turbo anche a questi studenti. Dati su cui riflettere in questo periodo di emergenza da coronavirus che ha costretto il Miur ad accelerare sulla didattica a distanza. Per funzionare, infatti, occorrono metodologie didattiche digitali e docenti formati in queste. Anche perché, come ricorda spesso l'Indire, una trasmissione del sapere fondata soprattutto sulla lezione frontale, sull'ascolto e sull'utilizzo dei libri di testo è un modello in difficoltà in tutti i Paesi europei. Trasformare il modello trasmissivo, smontandolo. Smontare il tempo, lo spazio e la didattica. «Il coronavirus», osserva il presidente dell'Indire Giovanni Biondi, «ha colto alcune scuole impreparate, altre invece non hanno interrotto le attività nemmeno un giorno, perché già usavano "classi virtuali", erano abituate alle attività. Anche chi si è dovuto adattare, però, lo ha fatto trovando soluzioni poco a poco, e oggi si è messo in modo». °Riproduzione riservata-. Per funzionare occorrono metodologie didattiche digitali e docenti formati in queste. Anche perché, come ricorda spesso l'Indire, una trasmissione del sapere fondata soprattutto sulla lezione frontale, sull'ascolto e sull'utilizzo dei libri di testo è un modello in difficoltà in tutti i Paesi Ue.

E.Micucci

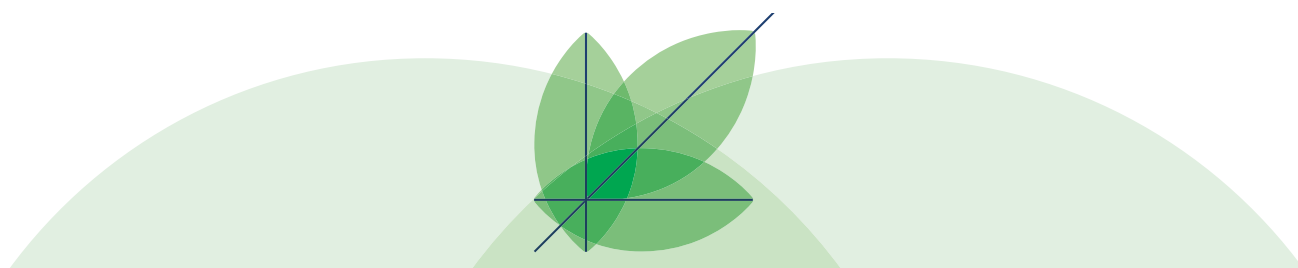
NUOVA DIDATTICA PER L'ONLINE

ITALIA OGGI PAG.41

31-03-2020

«Dalla crisi una spinta per scienza e tecnologia» «C'è un tema di sanità. Di tracciabilità. Di riconfigurazione rapida delle fabbriche. Tutto ciò che accade pone prepotentemente al centro l'importanza degli insegnamenti Stem». Ferruccio Resta, rettore del Politecnico di Milano, è convinto che in un modo o nell'altro l'emergenza ci cambierà. Con ricadute che saranno ben più ampie rispetto a ciò che oggi vediamo. «Cambierà la mobilità spiega così come forse l'intero assetto del mondo globalizzato, riscoprendo ad esempio l'importanza di una serie di produzioni nazionali. Ma il filo conduttore saranno sempre scienza e tecnologia: mai come oggi è chiaro ed evidente come siano cruciali in un paese queste competenze». Rilevanti sotto più punti di vista. «Per sviluppare un modello epidemiologico spiega servono tecnologie digitali, così come modelli e big data per tracciare i movimenti delle persone: tutti sapevano già dell'importanza delle lauree Stem. Si dovrà capire se anche in termini culturali diverranno più attrattive».

E.Micucci



- L'UNIVERSITA' ONLINE E' UNA RIVOLUZIONE

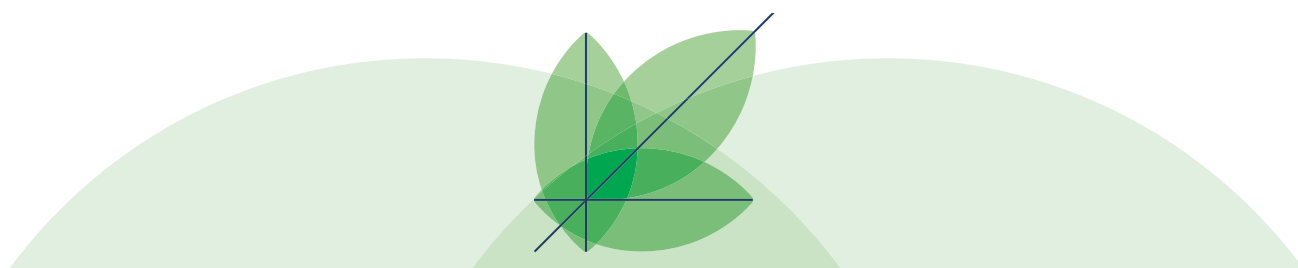
SETTE (CORRIERE DELLA SERA) PAG.46/47

10-04-2020

Essere nella stessa stanza non è più così importante. Le piattaforme consentono di condividere gli schermi: così può succedere che, durante una lezione di informatica, il prof "entri" nel pc dello studente per correggere l'esercizio e spiegare gli errori. Fenomenologia di un modo di studiare che cambia. Il mitico Piano B è il cambiamento che rivoluziona la nostra esistenza. Può avere la forma di un B&B o del lavoro che avremmo voluto fare. Giace in un cassetto della memoria, ogni tanto lo tiriamo fuori, lo spolveriamo, lo coltiviamo qualche ora. Ma come realizzarlo? C'è il lavoro, la famiglia... chi ha il tempo di rimettersi in gioco? C'è chi l'ha fatto, con sacrifici, ma anche con successo. E una via per riuscirci è rappresentata dalle università telematiche. Sono quelle riconosciute dal ministero dell'istruzione, della ricerca e dell'università: le lezioni si seguono online e poi si fanno gli esami di profitto in presenza o via teleconferenza (modalità attivata da molte università per le restrizioni dovute al Covid-19). «Nonostante abbia discusso la mia tesi in modalità "a distanza", le emozioni sono state sempre forti», racconta Sara Merenda, 29 anni, di Formia (LT) che si è laureata in Processi cognitivi e tecnologie all'Università Internazionale UniNettuno. «Ero molto provata, questo maledetto virus ha colpito mio papà, la mia roccia. Con le dovute cure» prosegue «mio padre sta migliorando giorno dopo giorno. È forte e caparbio. Aspetto che torni a casa, per festeggiare il mio no e lode, da lui tanto desiderato». La seconda chance C'è chi, dopo un percorso lavorativo, sceglie di 'trovarci come Anita Carloni, 52 anni, che sta studiando per la magistrale di Psicologia presso UniNettuno: «Dopo il diploma mi ero iscritta prima a Medicina e poi a Psicologia, ma sebbene i risultati fossero positivi, l'ambiente era talmente dispersivo che ho rinunciato. In una realtà telematica è tutto a portata di clic. Non mancano i gruppi di studio che si sono spostati dalle biblioteche a Telegram, e sono diventati più ampi, anche di qualche centinaio di persone, ma la funzione è la stessa: non capisci un passaggio? Bene, in queste comunità trovi sempre qualcuno che ti spiega e ti aiuta». L'organizzazione è tutto e lo sanno bene a casa Tassali dove il coprifuoco scatta alle 21: la figlia piccola, Ludovica di 6 anni va in camera sua; la grande, Paria, di 24 nella propria per preparare qualche esame, dopo una laurea in Lingue orientali, ora studia Relazioni internazionali alla Sapienza. E i due genitori, Antonella e Ivo, aprono i pc. Sono entrambi iscritti a un'università telematica e si alternano davanti allo schermo per seguire le lezioni. «Mi era rimasto il cruccio di non aver finito Scienze politiche», racconta Antonella, 43, che è soda di uno studio che assiste le cooperative sociali. «A 23 anni mi capitò l'opportunità di lavorare per un ufficio di progettazione di finanziamenti comunitari. Quale occasione migliore per saziare la mia voglia di autonomia e viaggi? Abbandonai gli studi». Fino a quando quel cruccio riemerge. «Ho selezionato 3 università, ho chiamato. Buffo, nell'era digitale ho scelto l'ateneo dove la persona che mi dava informazioni mi è sembrata più rassicurante. È stata una scelta empatica più che razionale». Antonella ha optato per UniMercatorum di cui è rettore Giovanni Cannata: «Siamo una peculiarità nel panorama universitario, siamo l'Ateneo delle CaSETTE.CORRIERE.IT 46 RESU ILLUSTRATION mere di Commercio e abbiamo una forte vocazione per il mondo economico che ci ha spinto a coinvolgere tra i docenti personalità di spicco quali imprenditori e personaggi istituzionali come rex presidente della Corte dei conti, Raffaele Squitieri, l'ex garante della concorrenza e del mercato, Antonio Catricalà e l'ex presidente dell'Italian Trade Agency, Riccardo Maria Monti». Gli iscritti sono in crescita. Così come nelle altre telematiche che supereranno i 100 mila studenti. Pro e contro Svantaggi? Per i più giovani vengono meno le esperienze di vita tipiche dei "fuorisede". E poi ci sono i pregiudizi: si pensa che le lauree "digitali" siano più facili, con verifiche semplificate e che al pc si possa "barare". «Si tratta di pregiudizi», racconta Maria Apetroaie, 30, di Sala Consilina, uno dei paesi del salernitano dichiarati zona rossa. «Ho messo a confronto il materiale didattico di alcuni degli esami di Giurisprudenza presso UniPegaso, la mia università, con quelli di un ateneo in presenza. In molti casi i miei programmi sono molto più articolati. Lo studio telematico poi abitua lo studente a essere padrone delle nuove tecnologie. E questo è solo un valore aggiunto». Inoltre questi istituti digitali sono sottoposti a un rigido controllo dell'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca. «Se in queste classifiche i nostri corsi superano quelli tradizionali vuol dire che la nostra didattica funziona.

Per il nostro e-learning, siamo stati persino premiati in Europa dalla Iena», spiega Maria Amata Garito, rettore di UniNettuno. «Del resto ci stiamo lavorando da 28 anni siamo nati come consorzio internazionale di 42 atenei italiani e ar internazionali nel '92 evolvendo e creando valore aggiunto dall'uso dell'hi-tech». Il digitale diventa un moltiplicatore esponenziale di cultura: «Nelle aule virtuali e nei forum si crea un'interazione bidirezionale dai docenti agli studenti e viceversa. In un dibattito continuo» prosegue Garito. «Poi mi lasci una precisazione: si parla di "a distanza". Ma quale distanza? Le nuove piattaforme consentono di condividere gli schermi: si immagina una lezione di informatica in cui il professore "entra" nel pc dello studente per correggere e spiegare l'errore. In quale aula tradizionale sarebbe possibile?». In cantiere E la continua costruzione del futuro è una cifra comune a molti enti telematici, come racconta Michele Corsi, rettore di UniPegaso: «Abbiamo numerose iniziative in cantiere: dalla costituzione di una Scuola di formazione per tutore docenti alla realizzazione di un Centro per l'elearning, a cui collaborano colleghi nazionali e le più belle menti internazionali».

S.Fanti



"LE LEZIONI DEL FUTURO? BISOGNA SUPERARE L'IDEA DI CLASSE E PROGRAMMI"

LA STAMPA PAG. 7

18-04-2020

L'Unicef delinea lo scenario dei prossimi mesi per ragazzi e insegnanti. Lo scrittore Eraldo Affinati: "La rivoluzione digitale avrà un ruolo chiave" "Le lezioni del futuro? Bisogna superare l'idea di classe e programmi" DOSSIER MARIA CORSI FRANCESCA SFORZA Qualsiasi sia la data di rientro, niente sarà più come prima. Secondo gli ultimi dati Onu 188 Paesi in tutto il mondo hanno chiuso le scuole nel tentativo di arrestare la diffusione del virus, con un miliardo e mezzo di bambini e ragazzi che da un giorno all'altro hanno cambiato radicalmente modalità di apprendimento. Ad essersi aperta, intanto, è la stagione dei progetti, dell'immaginazione di una Scuola Nuova. Con una commissione di esperti ad hoc. «Agile», la definiscono al ministero. Ma il lavoro sarà tutt'altro che agile. Nuovi spazi, nuove materie. Una giornata tipo in una scuola che rispetti le linee guida messe a fuoco dall'Unicef e dall'Organizzazione Mondiale della Sanità comincia intanto con un numero inferiore di studenti rispetto a quelli che siamo abituati a immaginare: in attesa che le edilizie scolastiche si adeguino, le classi verranno. Le possibili novità: Le classi avranno meno studenti: una delle ipotesi è che i ragazzi vengano divisi in due turni (mattina e pomeriggio) con i banchi distanziati adeguatamente, non probabilmente separate, su mattina e pomeriggio, con i banchi adeguatamente distanziati. Poi si passerà al lavaggio delle mani e alla disinfezione degli spazi, compito che deve vedere gli studenti parte attiva. L'alfabetizzazione sanitaria sarà la prima nuova materia. Addio alle adunate Assemblee, giochi sportivi, eventi affollati entrano definitivamente nella storia. «Coi bambini, nel possibile rientro settembrino, ci dice ad esempio Eraldo Affinati, scrittore e fondatore con Luce Lenzi delle Scuole Penny Wirton per i ragazzi stranieri potremmo 2 Eventi Cancellazione di assemblee, giochi sportivi e momenti affollati. Durante l'anno pause più lunghe e interruzioni più frequenti andare alla scoperta, in piccoli gruppi, degli angoli urbani o campestri presenti nel territorio. Alla lezione frontale, con l'insegnante che prima spiega e poi mette il voto, andrebbero affiancate altre forme didattiche più laboratoriali». Anche le assenze smetteranno di essere un «disvalore»: piuttosto andranno promosse, al primo segno di malattia propria o dei familiari. «L'uso di premi e incentivi alla partecipazione perfetta andrà scoraggiato si legge nel report dell'Unicef mentre va promossa la copertura alternativa da parte del personale addetto alla formazione incrociata». Anche il calendario scolastico sarà stravolto: pause più lunghe per la preparazione degli esami, interruzioni più frequenti e il più possibile scaglionate in funzione degli obiettivi e non delle feste. Digitalizzazione per età. Più gli studenti sono grandi, più la lezione digitale funziona. Per i piccoli il contatto diretto è insostituibile nelle prime fasi dell'apprendimento, la comunicazione digitale richiede un livello di astrazione che loro ancora non possiedono. «Dovremo ricavare dal linguaggio digitale il nuovo orizzonte didattico - dice Affinati - senza tuttavia rinunciare al rapporto fisico diretto, impre3 Voti Cambieranno i compiti a casa, non più uguali per tutti ma personalizzati. Anche le valutazioni dovranno adeguarsi, saranno "in itinere" e non a posteriori scindibile per la scuola. Superare l'idea stessa di classe e programma, puntando sui moduli di apprendimento per gruppi di allievi che si possono spostare da un livello all'altro». Valutazioni e compiti a casa Altro tema riguarda i «compiti a casa». Per evitare il copia-copia si può chiedere ai ragazzi di fare interviste ai familiari, di inventare finali di storie, realizzare esperimenti scientifici in video, scegliere i migliori documenti disponibili su Internet su un certo argomento. «La valutazione si dovrà fare in itinere, non a posteriori - spiega Affinati Il docente si pone come una guida, che accompagna l'allievo, non come il giudice che lo aspetta al traguardo». E il «giudice» potrebbe essere terzo. Un sistema di valutazione dei ragazzi esterno alle scuole come avviene nei sistemi anglosassoni. In modo da avere voti più obiettivi e nello stesso tempo un feed back anche del merito dell'insegnante. Le disuguaglianze Si sta creando una barriera tra chi vive in ambienti sociali con buone connessioni, tablet a disposizione e genitori dotati di digital skills e chi invece è costretto in spazi angusti, senza Wifi, in alcuni casi con a disposizione solo il cellulare e con situazioni di disagio in casa. La scuola per molti bambini e ragazzi era anche un modo per sottrarsi a tutto questo e recuperare all'esterno ciò che l'interno familiare non era in grado di offrire. "E' questo l'aspetto più preoccupante: e non basta dare il tablet ai ragazzi che non ce l'hanno - conclude Affinati C'è tutto un lavoro di formazione da realizzare, rivolto ai docenti e agli adolescenti». Tante sfide e tanti problemi, ma chissà che da questa emergenza non nasca la scuola del futuro

S.Fanti

IL SALONE DELLO STUDENTE ORA E' DIGITAL COSI' I GIOVANI SCEGLIERANNO IL FUTURO

ITALIA OGGI PAG.41

21-04-2020

Il Salone dello studente ora è digital Così i giovani sceglieranno il futuro DI OTTAVIANO NENTI Il Salone dello Studente Campus Orienta diventa on-line. Sfruttando le più moderne tecnologie, dal webinar allo streaming, la storica iniziativa dedicata all'orientamento degli studenti dopo la maturità prende la forma del 4.0 e diventa h.24 dal 1° maggio al 15 settembre. Collegandosi al sito www.salonedellostudentedt, si entra gratuitamente in una piattaforma digitale dove navigare tra convegni live e registrati; video-presentazioni di corsi di laurea e di professioni; workshop interattivi; test sui corsi a numero chiuso, sulle lingue e sulle skills digitali; video e brochure di atenei e accademie; tutorial per imparare a scrivere cv e sostenere colloqui, collegamenti con psicologi ed esperti di orientamento. I ragazzi troveranno in questa piattaforma l'offerta formativa di tutte le università italiane e di alcune internazionali, delle scuole specialistiche, delle accademie d'arte, media, moda e design, degli istituti tecnici superiori professionalizzanti. Come agli eventi in presenza, continueranno ad avere a disposizione, i maggiori esperti di orientamento universitario e professionale che, tramite colloqui webinar interattivi via zoom, teams od hangouts, li aiuteranno a individuare i percorsi formativi più adatti a ciascuno. E poi info su borse per il diritto allo studio, concorsi e programmi di scambio sino al tema cruciale: il lavoro. Cliccando su oltre 20 aree professionali potranno conoscere caratteristiche e prospettive dei mestieri presenti e di quelli futuri, quando lo smartwork avrà mutato le modalità di svolgimento di quelli attuali e ne avrà creati di nuovi. Anche i docenti sono destinatari del Campus Orienta Digital Remote&Smart: una sezione loro dedicata conterrà studi, approfondimenti, focus e ricerche sui temi cardine dell'insegnamento: didattica innovativa, inclusione, alternanza scuola/lavoro, orientamento, nuove pedagogie. Un'iniziativa nata nel 1990 come il Salone dello Studente non poteva trovare forma più sorprendente per celebrare il traguardo dei suoi primi 30 di vita: pensava di farlo con una open kermesse estiva postmaturità, e invece lo farà sbarcando nella quarta dimensione. Come un Cristoforo Colombo che, partito verso le Indie, scopre che anche le Americhe, in fondo, non sono poi tanto male. Dopo l'annullamento delle tappe di marzo e aprile per il lockdown (Pesaro, Napoli, Milano, Pontedera, Monza, Palermo, Vicenza), 450.000 maturandi rischiavano di restare senza una bussola per scegliere il loro domani. «Il destino della scuola e delle nuove generazioni», spiega Domenico Ioppolo, Coo di Campus Orienta, «è troppo importante per sottrarre loro uno strumento che, realizzato ogni anno in oltre 15 grandi e medie città da Nord a Sud, si è rivelato un appuntamento affidabile grazie alla capacità di far dialogare l'intera filiera educativa: scuola-università-impresa». Il sito rimarrà attivo sino al 15 settembre ed è aperto anche alle aziende interessate a mostrare ai maturandi le proprie ricerche di lavoro e la loro mission professionale.

O. Nenti

ALLARME BULLISMO SULLE LEZIONI SCOLASTICHE ONLINE

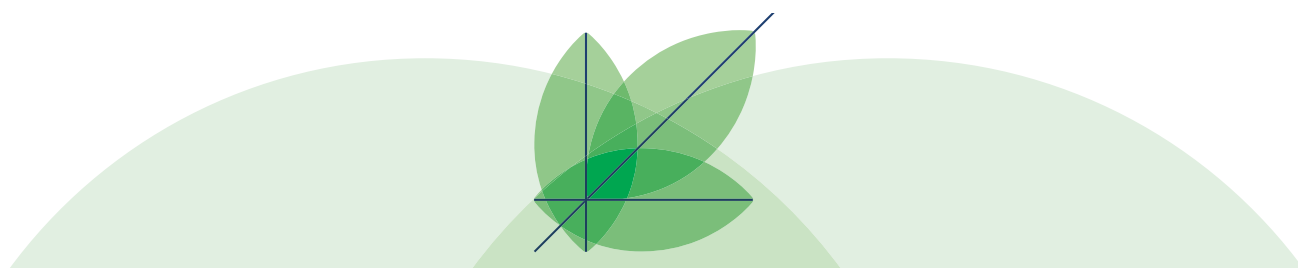
ITALIA OGGI PAG. 1

23-04-2020

Allarme bullismo sulle lezioni scolastiche online Valentini a pag. 9 La scuola si trasferisce sul web ma esplose il fenomeno delle intrusioni illecite nelle classi Bullismo sulle lezioni online Offese, derisioni, oscenità: i presidi sono preoccupati DI CARLO VALENTINI Zoombombing: è il cyberbullismo che sta infettando le lezioni online. L'emergenza Covid-19 ha costretto a dirottare le lezioni sul web ma i docenti (e gli studenti) si trovano ora alle prese con le insidie della rete e un certo entusiasmo iniziale lascia il posto a non poche preoccupazioni. L'ultima indagine della polizia postale riguarda gli attacchi di hacker alle lezioni via computer su una piattaforma assai diffusa, Axios. Obiettivo dei bulli informatici: inserire durante le spiegazioni degli insegnanti inserti indesiderati, magari sconci, ma anche sottrarre momenti della lezione da utilizzare poi in vario modo sui social per sbeffeggiare docenti e studenti. «La nostra struttura è continuamente vessata da attacchi informatici da parte di hacker», dicono ad Axios. «I nostri sistemi sono sicuri ma l'enorme numero di accessi fraudolenti può bloccare il regolare accesso ai servizi». Il problema si pone per tutte le piattaforme: Zoom, Meet, Teams, Skype, riguardo quest'ultima una madre, Valentina, ha pubblicato sul web una testimonianza: «Su Skype alcuni alunni sanno come silenziare gli altri studenti e addirittura cacciarli via dalla classe, quindi si pratica una sorta di bullismo virtuale con cui quelli che hanno giocato di più ai videogiochi e quindi sono più tecnologici, zittiscono, togliendo il microfono e il video, i più deboli. I ragazzi sono esasperati e chiedono di tornare a scuola». Il fenomeno è talmente diffuso che alcuni presidi hanno inviato mail agli studenti e ai genitori ricordando l'obbligo del rispetto della normativa vigente sulla privacy: «È assolutamente vietato estrarre e/o diffondere foto o videoregistrazioni relative alle persone presenti in videoconferenza e alla lezione online. La violazione delle norme comporta la responsabilità civile e penale in capo ai trasgressori ma anche a coloro che ne hanno la responsabilità genitoriale». Insomma, un richiamo anche alle famiglie affinché i loro figli nelle classi virtuali si attengano a comportamenti corretti. Il sito Orizzonte Scuola annota: «Stanno emergendo certamente grossi problemi di sicurezza e privacy, ma anche e soprattutto criticità legate all'etica digitale. Attacchi di troll organizzati, con contenuti violenti, razzisti e pornografici nel bel mezzo di call di lavoro o chat personali fino ai tentativi quasi sempre riusciti di «buttare fuori» partecipanti di una call, in modo improvviso e violento». Dello stesso tenore è quanto scrive un altro sito specializzato, OggiScuola: «Mentre i professori ancora annaspiano nella selva delle piattaforme gli studenti smanettoni li mettono al tappeto. Padroni del mezzo e dei segreti informatici hackerano con facilità la didattica». Tra i tanti casi, quello della scuola media Settembrini di Roma costretta a sospendere per un po' l'attività didattica online e ad avvisare il ministero: durante una videolezione di inglese sono comparse immagini porno e violente. In un istituto di Napoli sono risultati iscritti a una classe alunni Mesistenti, perfino Paperon de' Paperoni, e nella lezione di storia sono apparse scene della serie Netflix, La casa di carta. In Liguria i presidi hanno ricevuto una nota del dirigente dell'Ufficio Scolastico, Loris Perotti: «Giunge segnalazione di diversi e ripetuti atti di disturbo e interferenza compiuti da parte di studenti estranei alla classe o addirittura al mondo scolastico». Mentre a Pavia il preside dell'istituto Luigi Cossa ha redatto un «avviso agli studenti»: «Purtroppo si sta diffondendo il fenomeno dello zoombombing, riconducibile alla diffusione abusiva delle credenziali di accesso che consente a terzi non autorizzati di introdursi nella lezione e disturbare con contenuti talvolta offensivi o pornografici. Lo zoombombing è un reato (interruzione di pubblico servizio) e chi diffonde abusivamente le credenziali di accesso potrebbe rendersi responsabile di concorso o favoreggiamento di quel reato». Solo a marzo sono state 278 le segnalazioni arrivate alla Fondazione Carolina (fondata da Paolo Picchio, in nome della figlia Carolina, prima vittima riconosciuta di cyberbullismo) relative a fenomeni di bullismo nella didattica online svelando una faccia della medaglia se non inaspettata sicuramente sottovalutata per quanto riguarda l'insegnamento attraverso la rete: da apprezzamenti, insulti e foto (carpite durante le lezioni) ritoccate, fatte circolare in gruppi WhatsApp, agli insulti anonimi rivolti ai docenti con intrusioni durante l'attività didattica, fino all'inserimento improvviso di spot esplicitamente a contenuto sessuale. Dice Picchio: «C'è addirittura un gruppo in Telegram che per non lasciare dubbi sulle proprie intenzioni si intitola: Assaltiamo

le videolezioni, e spiega: «Se hai un link per la videolezione mandalo, ci pensiamo noi e buona visione. I ragazzi si scambiano così i link delle proprie aule virtuali per disturbare insegnanti e compagni». Aggiunge il segretario generale della fondazione, Ivano Zoppi: «Quello di cui si viene a conoscenza è solo la punta di un iceberg che continua a crescere e ad avanzare indisturbato nonostante la costante convivenza tra genitori e figli. Il branco si concretizza anche tra le pieghe del web». L'allarme si basa su dati concreti ma ha pure uno scopo preventivo, scuola e famiglia debbono affrontare il problema. Aggiunge Zoppi: «Noi adulti dobbiamo fare la nostra parte, riprendendoci il ruolo educativo e accompagnando i nostri ragazzi, perché se è vero che le ore di utilizzo dell'online sono aumentate esponenzialmente (il 73% dei giovani, chiusi in casa, passano anche dieci ore dinanzi al computer), paradossalmente c'è meno controllo». Tra l'altro a pagare i danni (responsabilità civile) provocati dai figli minorenni a coetanei e professori sono i genitori e una recente sentenza del tribunale di Caltanissetta ha espressamente stabilito che «tra i doveri educativi dei genitori rientra anche quello di insegnare l'uso corretto delle tecnologie».

C.Valentini



PER RINASCERE MIGLIORI S'IMPONE LA SOLIDARIETÀ

LA STAMPA PAG. 1

25-04-2020

Oggi proviamo a festeggiare. Stanchi, impauriti, preoccupati per un futuro incerto, tristi per le persone perdute in questi mesi, eppure celebriamo. Settantacinque anni fa l'Italia si liberava dall'occupazione nazifascista, usciva dall'immane tragedia della guerra per ricostruire un paese democratico, libero, prospero. O per lo meno questo era il progetto originario. Adesso, senza cadere nell'abusata e impropria metafora della guerra, siamo di nuovo di fronte a un momento in cui ci è richiesto uno slancio, un colpo d'ala, per uscire da una crisi sanitaria, economica e sociale che morde forte e rievoca i nostri fantasmi più paurosi: disoccupazione, povertà, solitudine. Il coronavirus ci costringe a guardare in faccia le profonde disuguaglianze che solcano la nostra società, dove i ricchi sono sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri, dove i servizi pubblici sono stati progressivamente erosi da privatizzazioni e tagli alla spesa in nome degli interessi del mercato, dove scopriamo che quasi un quinto dei nostri ragazzi non ha un accesso fluido a internet o un device adeguato per seguire la didattica a distanza e dunque ne è di fatto escluso. In sostanza, c'è ancora da fare per portare a compimento quella società giusta, democratica e inclusiva che i nostri nonni hanno sognato, ma proprio in un momento di grande difficoltà e disorientamento abbiamo l'opportunità di reimpastare la rotta in quella direzione. Prima dell'esplosione della pandemia non vivevamo in un mondo perfetto: la crisi climatica e ambientale era drammatica e, come detto, sul piano della giustizia sociale la situazione nazionale e globale si stava deteriorando progressivamente. Sperare, con la riapertura, che tutto torni a com'era prima non può bastare, abbiamo bisogno di una normalità del tutto nuova per evitare il peggio. Una nuova normalità alla nostraportata. Io penso allora che ci siano almeno tre campi da arare per ripartire migliori di come eravamo: giustizia sociale, ambiente e beni comuni. Dovremo rendere più egualitarie le nostre comunità, garantendo una redistribuzione seria della ricchezza e dell'accesso alle opportunità, favorendo le categorie più fragili e dedicando risorse alla riduzione del divario economico e culturale. Dovremo ripensare il nostro modello produttivo, mettendo una volta per tutte da parte l'approccio predatorio nei confronti delle risorse naturali e dell'ambiente e generando posti di lavoro e ricchezza proprio nei settori della tutela, della salvaguardia e della riconversione verde. Infine, dovremo costruire modi diversi di gestire i servizi pubblici essenziali, recuperando la categoria dei beni comuni, consapevoli che questi richiedono una gestione radicalmente nuova, comunitaria, partecipata e collettiva e dunque obbligano tutti all'impegno e alla vigilanza. Sembrano obiettivi lontani, parole buone per celebrare una ricorrenza storica e per praticare un po' di consolante utopia. Non facciamo l'errore di pensarlo! Possiamo davvero fare di questi punti un programma politico, culturale e sociale per il futuro prossimo. Non abbiamo altre scelte percorribili, non possiamo recuperare le categorie stantie del turbocapitalismo per rialzarci. Non questa volta, perché le cause profonde del disastro vanno cercate proprio in un modello economico squilibrato, malfunzionante, che genera la cultura dello scarto. Ecco allora che, per raggiungere un nuovo equilibrio, dobbiamo ripartire dall'indicare chiaramente i valori fondamentali che guidano il nostro agire. Il 25 aprile di settantacinque anni fa ha posto le basi su cui è nata la Costituzione. Voglio qui ricordarne l'articolo 2: "La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale". La parola solidarietà è il centro di questo articolo, è il collante della società ed è un obbligo, appunto un dovere inderogabile. Dalle crisi si esce solo insieme, o tutti o nessuno. Per fare sì che ne usciamo tutti, allora, la solidarietà sarà la nostra stella polare. Oggi festeggiamo, insieme, questa prospettiva.

C.Petrini

SOLIDARIETA' PER RINASCERE

IL SECOLO XIX PAG.16

25-04-2020

Stanchi, impauriti, preoccupati per un futuro incerto, tristi per le persone perdute in questi mesi, eppure celebriamo. Settantacinque anni fa l'Italia si liberava dall'occupazione nazifascista, usciva dall'immane tragedia della guerra per ricostruire un paese democratico, libero, prospero. O per lo meno questo era il progetto originario. Adesso, senza cadere nell'abusata e impropria metafora della guerra, siamo di nuovo di fronte a un momento in cui ci è richiesto uno slancio, un colpo d'ala, per uscire da una crisi sanitaria, economica e sociale che morde forte e rievoca i nostri fantasmi più paurosi: disoccupazione, povertà, solitudine. Il coronavirus ci costringe a guardare in faccia le profonde disuguaglianze che solcano la nostra società, dove i ricchi sono sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri, dove i servizi pubblici sono stati progressivamente erosi da privatizzazioni e tagli alla spesa in nome degli interessi del mercato, dove scopriamo che quasi un quinto dei nostri ragazzi non ha un accesso fluido a internet o un device adeguato per seguire la didattica a distanza e dunque ne è di fatto escluso. In sostanza, c'è ancora da fare per portare a compimento quella società giusta, democratica e inclusiva che i nostri nonni hanno sognato, ma proprio in un momento di grande difficoltà e disorientamento abbiamo l'opportunità di reimpostare la rotta in quella direzione. Prima dell'esplosione della pandemia non vivevamo in un mondo perfetto: la crisi climatica e ambientale era drammatica e, come detto, sul piano della giustizia sociale la situazione nazionale e globale si stava deteriorando progressivamente. Sperare, con la riapertura, che tutto torni a com'era prima non può bastare, abbiamo bisogno di una normalità del tutto nuova per evitare il peggio. Una nuova normalità alla nostra portata. Io penso allora che ci siano almeno tre campi da arare per ripartire migliori di come eravamo: giustizia sociale, ambiente e beni comuni. Dovremo rendere più egualitarie le nostre comunità, garantendo una redistribuzione seria della ricchezza e dell'accesso alle opportunità, favorendo le categorie più fragili e dedicando risorse alla riduzione del divario economico e culturale. Dovremo ripensare il nostro modello produttivo, mettendo una volta per tutte da parte l'approccio predatorio nei confronti delle risorse naturali e dell'ambiente e generando posti di lavoro e ricchezza proprio nei settori della tutela, della salvaguardia e della riconversione verde. Infine, dovremo costruire modi diversi di gestire i servizi pubblici essenziali, recuperando la categoria dei beni comuni, consapevoli che questi richiedono una gestione radicalmente nuova, comunitaria, partecipata e collettiva e dunque obbligano tutti all'impegno e alla vigilanza. Sembrano obiettivi lontani, parole buone per celebrare una ricorrenza storica e per praticare un po' di consolante utopia. Non facciamo l'errore di pensarlo! Possiamo davvero fare di questi punti un programma politico, culturale e sociale per il futuro prossimo. Non abbiamo altre scelte percorribili, non possiamo recuperare le categorie stantie del turbocapitalismo per rialzarci. Non questa volta, perché le cause profonde del disastro vanno cercate proprio in un modello economico squilibrato, malfunzionante, che genera la cultura dello scarto. Ecco allora che, per raggiungere un nuovo equilibrio, dobbiamo ripartire dall'indicare chiaramente i valori fondamentali che guidano il nostro agire. Il 25 aprile di settantacinque anni fa ha posto le basi su cui è nata la Costituzione. Voglio qui ricordarne l'articolo 2: "La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale". La parola solidarietà è il centro di questo articolo, è il collante della società ed è un obbligo, appunto un dovere inderogabile. Dalle crisi si esce solo insieme, o tutti o nessuno. Per fare sì che ne usciamo tutti, allora, la solidarietà sarà la nostra stella polare. Oggi festeggiamo, insieme, questa prospettiva.

C.Petrini

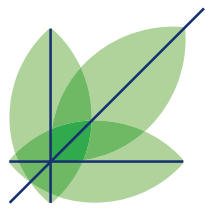
LA DIDATTICA A DISTANZA NON E' PER TUTTI TRE RAGAZZI SU DIECI "IRRAGGIUNGIBILI"

IL GIORNALE PAG. 10

30-04-2020

Tre ragazzi su dieci «irraggiungibili» Ancora troppi senza tablet e connessione, al Sud sono il 40% Il ministero: «Arriveremo fino all'ultimo dei nostri studenti» Serena Coppetti E La storia di Giulio è stata una di quelle finite bene e in fretta. Giulio ha 12 anni e abita nella campagna di Pomone a Scansano, nella Toscana quella bella, da cartolina. Ma senza connessione. Niente internet, niente scuola. Impossibile agganciarsi alla classe virtuale, vedere i compagni, seguire le lezioni di Dad, acronimo che sta per didattica a distanza, unico appiglio alla scuola in questo mondo rovesciato dal coronavirus. Ma Giulio non si era perso d'animo. Ogni mattina prendeva tavolo, sedia, cartella e cellulare e percorreva un chilometro, fino ad arrivare al posto più vicino dove riusciva a connettersi: sul ciglio della strada. Apriva tavolino e sedia, e faceva lezione. La sua storia è arrivata a Roma e in una manciata di giorni Giulio ha potuto accorciare le distanze con la sua scuola grazie a una connessione casalinga. Ma quanti Giulio ci sono in Italia che magari non devono percorrere un chilometro a piedi, ma non hanno la possibilità di seguire le lezioni? Quanti ragazzi diventati invisibili per colpa del virus? Ragazzi come Giuseppe, 7 anni e mezzo, che abita nel quartiere Zen di Palermo. In casa niente computer. Solo un telefonino, quello della mamma da condividere per tutta la famiglia. La sua «didattica a distanza» per mesi è stata un messaggio whatsapp con i compiti spediti dalla maestra. Finché non è arrivato un provvidenziale iPad dalla Fondazione l'Albero della Vita. Casi isolati? Non tanto. In Italia un terzo delle famiglie non ha un computer o un tablet, secondo l'impietosa fotografia dell'Istat scattata qualche giorno fa proprio in piena emergenza covid. Il 47% ne ha solo uno da condividere con i fratelli e i genitori in smartworking. Ragazzi che rischiano di rimanere ai margini. Ragazzi in una situazione già di fragilità, spesso con disabilità che ora sono a rischio di totale esclusione. Al sud 4 su 10 non hanno un tablet o un pc: in Calabria sono quasi la metà (il 46%) mentre dall'altro capo dell'Italia in Lombardia più di 7 famiglie su 10 hanno un computer e moltissimi forse uno per componente. È l'Italia a due velocità. Che ora deve riallinearsi. Il ministero si sta impegnando per colmare questi vuoti storici del nostro Paese: i finanziamenti per l'acquisto di computer e tablet sono stati in due riprese di 80 e 70 milioni di euro con un monitoraggio continuo alla ricerca proprio dei ragazzi invisibili. «Abbiamo bisogno di arrivare fino all'ultimo dei nostri studenti. Nessuno deve rimanere indietro», ha detto il ministro Azzolina. E ora sono quasi arrivati a copertura totale. Ieri Valentina Aprea, responsabile nazionale del dipartimento istruzione di Forza Italia, ha presentato un piano per «reinventare» la scuola. In tre punti: sicura, competente, digitale. «Ci sono zone del paese non coperte dalla banda ultralarga. La sfida della scuola deve essere quella di dotare ogni studente di un device e connettere ogni zona del paese». Perché «didattica a distanza» in questo preciso momento non significa solo «apprendimento» ma resta l'unico appiglio a una dimensione sociale che dà un po' di «normalità» a una situazione che di normale non ha proprio niente.

S.Coppetti



INAPP

PUBLIC POLICY INNOVATION

INAPP - Istituto Nazionale per l'analisi delle Politiche Pubbliche.

Corso d'Italia, 33 - Roma, 00198 - Tel: +39 06854471

www.inapp.org



Servizio per la comunicazione e la divulgazione scientifica

Responsabile: Claudio Bensi

Redazione: Valeria Cioccolo, Costantino Coros

Contatti: stampa@inapp.org



Il presente è stato realizzato da Inapp in qualità di Organismo intermedio del PON SPAO con il contributo del FSE 2014-2020 Azione V/1, Ambito di attività Informazione e Comunicazione